

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria

*Gen. 3,9-15.20; Salmo 97; Ef. 1,3-6,11-12; Lc. 1,26-38*

#### Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Abbiamo detto nelle prime due domeniche di Avvento che l'umanità intera sta vivendo un momento particolarmente delicato della sua storia e che, dunque, è necessario stare attenti a non lasciarsi andare a visioni catastrofiche e ad atteggiamenti interiori pessimistici. L'ascolto della Parola di Dio e la testimonianza di figure esemplari ci incoraggiano a ridestare in noi la virtù della speranza. Tra queste figure, la più esemplare è certamente la Madre di Gesù. Per questo la Chiesa, quasi all'inizio dell'Avvento ci propone di celebrare la solennità dell'Immacolata. Che significa "Immacolata"? Che una creatura è entrata nella storia esente da ogni colpa, anche quella originale, e che ne è uscita senza essere stata contaminata dal male. A ragion veduta, allora, il Concilio Vaticano II afferma che Maria è "*segno di sicura speranza e di consolazione*" per l'umanità e per le singole persone che vivono spesso momenti di grande difficoltà ed incertezza. Questa festa ci ricorda che sul mondo e sulla storia, malgrado tutto, c'è lo *sguardo paterno* di un Dio che ci ama e ci corteggia. I due dialoghi che abbiamo ascoltato durante la Liturgia della Parola ci aiutano a riflettere: all'immagine di un'umanità in balia del male, di un'umanità che si sottrae allo sguardo benevolo di Dio, si contrappone l'immagine di un'umanità che si abbandona incondizionatamente alla sua Parola e al suo volere.

Nel brano del *Libro della Genesi* è riportato il primo dialogo, quello tra Dio e l'uomo; esso ci mostra, da un lato, tutta la amorevolezza di un Dio che ci conosce, ci vuole bene, ci cerca, e dall'altro ci mostra tutta la sfiducia e la paura che l'uomo, e quindi noi, spesso proviamo nei suoi

confronti. *“Dove sei?”*: questa è la prima parola rivolta da Dio all’uomo. Una parola che Adamo interpreta come un atto di accusa, un indice puntato, un richiamo duro per la trasgressione commessa: *“Dove sei, figlio degenero, ribelle, mascalzone?”*. Dietro a questa interpretazione, c’è una falsa immagine di Dio; quella di un Dio castigatore, un Dio autoritario, un Dio a cui non interessa la persona, i suoi problemi e le sue fragilità, ma solo il rispetto della legge e del dovere. Un Dio con il quale bisogna *“fare i conti”* è chiaro che non può essere un Dio da amare, ma da tenere a distanza, da temere e da sfuggire. Così lo pensa Adamo! Egli confessa, infatti, a Dio di *“aver avuto paura, di essersi scoperto nudo e di essersi nascosto”*. E’ questa l’immagine che spesso anche noi abbiamo di Dio! Quella di un Padre-padrone, che impone regole, che mette limiti e paletti; quella di un padre autoritario, despota, inflessibile, che esige di essere rispettato e basta. Un Dio così sarà pure un Dio che non fa mancare nulla, che fa le cose giuste, che dice cose vere, ma non sarà mai un padre con il quale si può parlare liberamente e con il quale ci si può confidare.

In realtà, quel *“dove sei?”* esprime la sofferenza per una perdita importante, il grido di dolore di un padre preoccupato: *“Dove sei, figlio mio? Dove ti sei cacciato? Cosa ti sei fatto?”*. Il racconto delle origini mostra infatti come, dopo il peccato, mentre Adamo ha paura, prova vergogna, non ha voglia di parlare, fugge, Dio invece non si rassegna, lo insegue, cerca di parlargli e di ristabilire la relazione con lui.

Il dialogo ricomincia, ma inizia da questo momento una storia di tradimenti e di infedeltà, perché il cuore dell’uomo è ormai profondamente segnato dal dubbio e dalla tentazione di ascoltare altri e altro, di intrecciare altri dialoghi per sentirsi dire non ciò che è vero e giusto, ma ciò che fa più immediatamente comodo e piacere. Niente però può porre un limite all’amore misericordioso di Dio. Pertanto, il *“dove sei?”* rivolto ad Adamo percorrerà la storia in lungo e in largo, alla ricerca di un dialogo sempre a rischio di interruzione.

Ed eccoci al *Vangelo di Luca*, che riporta un altro dialogo, dall’esito ben diverso del primo: quello tra l’Angelo Gabriele e la giovane donna di Nazareth, Maria. In esso vediamo, da una parte, come Dio ami di un amore infinito l’uomo e, dall’altra, come una creatura umana riservi alla sua parola un’accoglienza umile, fiduciosa, incondizionata. Chi è Maria? È innanzitutto una donna che non si nasconde, che accetta di entrare in dialogo con Dio. Quando Dio la cerca e irrompe nella sua vita, la sua risposta non è la paura. Certo, sente tutto il peso di questa sproporzione, tra lei e Dio; anche in lei c’è il turbamento, il timore, ma questo non le impedisce di ascoltare. In Maria, Dio trova una creatura umana che non avverte la sua presenza come una minaccia, ma come una *“grazia”*, cioè una benedizione e una grande opportunità non meritate. Maria si fa garante davanti a Dio di un’umanità completamente aperta e disponibile a riallacciare il dialogo con Lui, nuovamente capace di *fidarsi* di Lui.

Celebrare la festa dell’Immacolata significa allora sostanzialmente riscoprire che tutta questa distanza tra Dio e noi in realtà non c’è e che il passaggio dal sospetto verso Dio alla fiducia, dalla paura alla confidenza, dalle prese di distanza alla voglia di dialogare è possibile. In fondo in fondo, dice Paolo agli *Efesini*, anche noi siamo stati riempiti della stessa grazia di cui è stata riempita Maria. Dio, infatti, *“ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale in Cristo; in Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati”*: non abbiamo ricevuto l’amore di Dio con il contagocce, ma in pienezza, come lei. *“Siamo stati predestinati ad essere suoi figli”*, continua l’Apostolo; dunque, non siamo servi o schiavi, ma siamo per Dio quello che rappresentano i figli per un padre.

Nel percorso dell’Avvento e all’inizio dell’Anno giubilare straordinario della Misericordia, l’apertura incondizionata di Maria all’iniziativa divina di riaprire il dialogo con l’umanità ci aiuta a ri/scoprire un Dio che è padre, che ci ama e che... *“fa grazia”*. Le storie di tanti drammi che stiamo ascoltando in questi giorni, le lacerazioni e le ferite di cui la vita di tanti nostri amici recano il segno, i nostri stessi smarrimenti, la cui causa e via d’uscita non sempre appaiono chiare, possono essere interpretati ed affrontati con più coraggio, lucidità e fiducia alla luce di questo volto diverso di Dio che emerge dalla solennità liturgica e dai testi biblici di oggi.